



**Qui accanto e al centro della pagina la maestra Maria Teresa Job nella sua classe, scuola elementare di Flavon. I banchi sono accatastati, in estate non si studia.**  
Foto R. M. G.



### ● Il primo anno fu il 1973

**NOME:** Maria Teresa  
**COGNOME:** Job  
**STATO CIVILE:** nubile  
**ETA':** 60 anni  
**PROFESSIONE:** maestra elementare  
**SCUOLE FREQUENTATE:** istituto magistrale  
**ANNI DI INSEGNAMENTO:** trentacinque  
**IL PRIMO ANNO:** «Fu il 1973. Iniziai a Trento, vinsi il concorso lì e scelsi allora la scuola elementare di Villamontagna. Perché era un paesetto come il mio»  
**ULTIMO GIORNO DI SCUOLA:** A Flavon, vicino a casa  
**ABITAZIONE:** Maria Teresa Job vive a Cunevo, con la mamma Romilda che ha 99 anni  
**COSA LE MANCHERA'?** «Quel "Buon giorno maestra" di tutte le mattine»

■ «GLI ALUNNI MIGLIORI? I PIÙ VIVACI, CHE TI COSTRINGONO A METTERE IN ATTO STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA»

# Maria Teresa è la maestra per sempre

*Lascia la scuola dopo 35 anni: «Mi manca già il saluto dei bambini»*

di RENZO M. GROSSELLI

**L'**ultimo giorno i bambini non volevano farla uscire dalla classe, avevano sbarrato la porta. «E io, dentro, già provavo una forte nostalgia. Mi mancavano già quei bambini». Si commuove Maria Teresa Job, maestra di Cunevo. Lascia la scuola dopo 35 anni. Con gli occhi pieni di bambini. Perché tutti lo sappiamo: la scuola è fatta soprattutto di maestre, e professori, poi di bimbi e studenti. I programmi, gli assessori e i ministri sono cose passeggero come le nuvole.

**Di cosa ha nostalgia Maria Teresa?**

Di quel saluto del mattino: «Ciao maestra». Penso di aver dato l'anima alla scuola. Ricordo un giorno, quando insegnavo a Mezzolombardo, un bambino che mi chiese: «Maestra, che lavoro fai?». No, non è un lavoro come gli altri, fare la maestra è una cosa per la vita e mi ritengo molto fortunata per averlo potuto fare. È un privilegio fare l'insegnante anche se negli ultimi anni molte cose sono cambiate. All'inizio ero condizionata da paure, insicurezze che mi frenavano nella relazione. Ero molto legata alla didattica, preoccupata. Volevo solo che i bambini scrivessero correttamente e leggessero bene.

**Poi invece?**

Si va all'essenziale e si cura molto di più la formazione della personalità. Un rapporto sincero e autentico, senza barriere. L'ho imparato dai bambini ad essere autentica, ad andare all'essenziale.

**Lei non ha bambini suoi, signora.**

Avrei desiderato avere molti bambini. Ma la mia vita è andata così ed allora ho investito sui bambini degli altri.

**Quali sono i bambini più creativi?**

Quelli che escono dalla monotonia dei programmi e ti tirano per la sottana, coinvolgendoti a stabilire con loro una relazione e costringendoti a mettere in atto una strategia, per sopravvivere.

«Ho avuto 700 alunni e li ricordo tutti, se non per nome almeno per certe caratteristiche. La scuola migliore? Anni '70 e '80: lasciava spazio alla creatività. Ora l'istituzione si è un po' inaridita. Ci sono più strumenti, programmi più completi ma meno passione e partecipazione»

re.

**In quali scuole ha insegnato?**

Villamontagna, Cles, Mezzolombardo per 17 anni, poi Cunevo e quindi Flavon.

**Una ventina all'anno, circa 700 alunni nei 36 anni.**

Li ricordo tutti, di qualcuno forse ho scordato il nome ma le caratteristiche le ricordo di tutti. E più ancora ricordo quelli che disturbavano di più. Ogni scuola una sua caratteristica. Villamontagna ad esempio: così vicina alla città ma così paese. Bambini molto capaci di gestirsi e una manualità superlativa. Un giorno andammo nel bosco per una gita. Si organizzarono loro, accesero il fuoco, fecero la polenta. E si scendeva a Trento, per le fiere, o per visitare il castello, senza tante autorizzazioni.



**Le pluriclassi, signora?**

Qui nei paesini della mia parte di valle di Non c'era una scuola ogni pochi chilometri. In questo senso io ero contraria. Le cose sono diverse in alta montagna, dove la chiusura di una scuola rappresenta un colpo per la vita

sociale del paese. Le piccole scuole sono certamente più «domestiche»: si esce per osservare la pioggia, per raccogliere le noci o camminare sul ghiaccio. Un modo familiare di fare didattica.

**Lei ha lavorato 35 anni nella scuola pubblica.**

Io credo nella scuola pubblica che è di tutti e per tutti. Nel gruppo i bambini si confrontano e crescono, imparano a litigare, imparano la tolleranza.

**I genitori e la scuola.**

Ogni volta che ho saputo farlo, li ho visti coinvolti, hanno ri-

sposto. La scuola di oggi però è irrigidita dalle regole e riserva ai genitori spazi troppo delimitati. Fare scuola senza i genitori è assurdo e si deve lottare contro gli steccati. Coi genitori l'insegnante deve aprire un dialogo continuo.

**La scuola degli anni '70 e '80...**

Era una scuola che lasciava spazio alla costruzione di progetti. Una didattica non preconfezionata che dava spazio alla creatività. Una didattica sofferta a volte. Si doveva partire sempre da un problema motivante, collegato spesso al territorio.

**Gli insegnanti furono determinanti in quella evoluzione.**

C'era la parte tradizionalista e un'altra che era stata affascinata anche dall'ideologia. Il Movimento cooperativo di educazione... Ho la fortuna di aver incontrato certi maestri. Mi sono lasciata affascinare da don Milani, Mario Lodi, Gianni Rodari. Ci si organizzava, a gruppi spontanei.

**Che scuola lascia nel 2007?**

Un poco inaridita, che ha perduto l'anima. C'è meno passione, in quei tempi ci si lasciava coinvolgere, in progetti ed ideali. Si credeva che la scuola fosse uno strumento che potesse cambiare la società. In aula veniva portata la realtà. Dopo 30 anni ci siamo ritrovati con gli ex alunni di Cles: ricordavano il giornalino di classe, la visita alla fabbrica, la creazione di storie. Io esprimevo il timore che si potesse essere trattato anche di indottrinamento politico. Mi hanno tranquillizzato gli ex alunni: ognuno ha sviluppato proprie idee politiche. Ma tutti hanno imparato un approccio alla realtà. E molti hanno osservato che i loro figli, oggi, a scuola fanno tante più cose. Ma sono troppo organizzati e conoscono scarsi spazi di partecipazione effettiva.

**Cosa le mancherà di più?**

La spontaneità dei bambini. E se ne va Maria Teresa Job. Non lo sa, ma lei resterà, per sempre, «la maestra». Di tutti noi. Grazie maestra Maria Teresa, per tutti quei giorni e tutti quei sogni. Grazie Maria Teresa, per tutto quel tuo volerci bene.

**"MACHUPICCHU"**  
Snack Bar

**GESTIONE PERUVIANA**

**NUOVA APERTURA**

Lavis (TN) - Via Nazionale 49  
(presso distributore Esso)

**PARSIFAL**

**NUOVA APERTURA**

**parsifal** pub - paninoteca  
BRUSCHETTERIA

BORGO VALSUGANA - VIA ROMA, 12